

PAOLO 17

PRIMA LETTERA AI CORINZI (10,1-11,16)

1- LA STORIA INSEGNA. (1Cor.10,1-13)

Non voglio, infatti, che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosé nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevendo, infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, quella roccia era il Cristo. Della maggior parte di loro Dio non si compiacque e per questo furono abbattuti nel deserto.

Ora ciò avviene come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila.

Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti, Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze e nella tentazione, vi darà la via d'uscita e la forza per sopportarla.

In questi versetti, Paolo ci ricorda gli eventi dell'Antico Testamento che ci mostrano l'agire di Dio nei confronti di coloro che lo amano. Abbiamo ripetuto tante volte che la Bibbia non è un libro storico né scientifico ma è un racconto simbolico che ci aiuta a comprendere come Dio intende che viviamo la nostra vita insieme a Lui. E' una guida per tutti coloro che credono nel Dio creatore e Padre di tutta l'umanità, perché possano vivere beneficiando del suo aiuto e crescere in discernimento per poter accedere all'immortalità che Dio offre.

Secondo il racconto dell'esodo, la roccia che seguiva passo, passo gli israeliti nel deserto e li ristorava con la sua acqua, rappresentava Cristo sempre presente nella chiesa e che ristora portandola verso la meta. Non dobbiamo dimenticare che la riflessione di Paolo è Parola di Dio e ci consegna il senso di questa immagine che viene dall'Antico Testamento e che era figura di ciò che sarebbe accaduto alla maturazione dei tempi con la nuova Alleanza.

Il Cristo Dio che conosciamo nella Chiesa è lo stesso sempre presente nella vita dell'umanità, colui che non si è mai stancato di accompagnarla e di ristorarla nelle difficoltà della vita. Il Dio che consola Adamo ed Eva dopo la loro caduta nel peccato, fornendo loro gli abiti per affrontare le intemperie della loro esistenza è lo stesso che ricorda Paolo come roccia ristoratrice che accompagna Israele nella traversata del deserto ed è sempre quello che accompagna e consola i discepoli di Emmaus che si sentono soli nel loro cammino dopo la morte del Cristo salvatore.

L'identificazione di Cristo con la presenza di Dio nel mondo lungo l'arco di tutta la storia umana è una ulteriore prova del fatto della divinità di Cristo come sempre avevano sostenuto gli apostoli che non si limitavano a vederlo solamente come il Messia così come alcuni sostenevano.

La storia di Israele e delle sue peripezie comunque, ci dice che essere stati chiamati non è una garanzia di salvezza ma è solo l'inizio di una esperienza di convivenza con il Dio creatore e Padre. Una esperienza che spesso si può interrompere anche bruscamente lasciando amarezza. Il Vangelo parla della porta stretta e del cammino impervio e Paolo riduce a due i punti di caduta che provocano ciò: gli idoli, intesi nella loro lunga lista di attaccamenti sbagliati e la prostituzione, anche questa in tutte le sue forme antiche e moderne che avvolgono e coinvolgono l'uomo che finisce per amare ciò che non conviene.

Dio è con noi e nulla può essere contro di noi e vincerci se noi non lo vogliamo, la storia di Israele ce lo racconta e la nostra storia personale ce lo conferma. Sta a noi decidere se vogliamo dar seguito alla chiamata ricevuta per camminare verso l'eternità o far finta di darle seguito conservandone le apparenze ma in realtà vivendo una vita parallela che non si incontrerà mai con la meta stabilita nell'eternità, consumando inutilmente ogni buona occasione che Dio ci mette davanti per la nostra salvezza. Non si tratta di una sentenza per i posteri ma di una sentenza tutta nostra personale. Occhio!

2- NON FATE COMUNIONE CON I DEMONI. (1Cor.10,14-22)

Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poichè c'è un solo pane noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane.

Guardate israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?

Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demoni e non a Dio. Ora io non voglio che voi entriate in comunione con i demoni; non potete partecipare al calice del Signore ed al calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore ed alla mensa dei demoni. Vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

Paolo ci parla dell'Eucaristia, di questa unione misteriosa con Cristo, che è l'incontro con il Risorto e che ci fa diventare un solo corpo con lui. Non solo una unione misteriosa umana ma una unione misteriosa di tutta l'umanità con la divinità di Cristo. Forse non abbiamo mai considerato la comunione sotto questo aspetto misterioso che eleva l'umanità a rango di divinità. Per questo motivo si definisce misteriosa, perchè l'umano non può essere divino eppure nell'eucarestia ciò accade ed accade per potere divino, cioè accade qualcosa di umanamente impossibile, talmente tanto impossibile da non riuscire ad averne umanamente coscienza ma accade realmente.

Allora qui entra il tormento di Paolo che essendo pienamente cosciente di questo fatto, si sbriga a farci capire la gravità della leggerezza umana che, non comprendendo il mistero della commistione tra l'umano e il divino, mescola la propria possibilità di entrare nella divinità con la bassezza della propria caparbia peccatrice. Ci sottolinea, dunque, la conflittualità nella quale ci obblighiamo a vivere per non avere la buona volontà di comprendere la grandezza di quello che Dio ci offre per il nostro bene.

Paolo è tormentato da questo fatto perchè, avendo fatto un'esperienza tanto forte della presenza di Cristo nella propria vita, non riesce a darsi pace per coloro che avendo a portata di mano ogni buona soluzione in Cristo e la stessa salvezza che porta alla vita eterna, sono invece talmente tanto immersi nelle loro convinzioni sbagliate da non rendersi conto di correre incontro alla loro distruzione.

Fermiamoci a meditare sulle parole di Paolo e cerchiamo di lasciarci guidare a prendere coscienza del mistero nel quale siamo immersi solo per bontà divina. Noi che ci troviamo oggi a meditare su questi insegnamenti paolini, siamo coscienti del mistero in cui siamo inseriti? Lo comprendiamo? Soprattutto, siamo capaci di viverlo? Emettiamo su di noi la inevitabile sentenza prima che lo faccia il Signore!

3- NON TUTTO EDIFICA. (1Cor.10,23-33)

Tutto è lecito! Ma non tutto è utile! Tutto è lecito! Ma non tutto edifica! Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.

Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Se qualcuno vi dicesse: è carne immolata in sacrificio, astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza. Della coscienza dico, non tua ma dell'altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?

Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai giudei, né ai greci, né alla chiesa di Dio. Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti perché giungano alla salvezza.

In questi versetti Paolo dà delle indicazioni pratiche sulla base di ciò che ha appena insegnato. Gli idoli sono nulla perché non esistono e dunque, non possono rendere cattiva la carne che si immola in loro onore e che poi si vende nel mercato. Prima di tutto il pensiero deve andare a Dio che nella sua infinita generosità ci concede il cibo che ci conserva la vita. Il credente si deve preoccupare di essere gradito a Dio e di qualcosa di molto più profondo del cibo che lo stesso Dio gli concede e cioè di ciò che si riferisce ai propri comportamenti in relazione agli altri. Dunque non solo cercare di evitare il male ma dovrà avere una regola di condotta personale orientata al bene di tutti nel rispetto della coscienza altrui.

La parola coscienza è tipica del greco e la possiamo trovare solo nelle lettere di Paolo e specialmente in quelle ai Corinzi. Nella cultura greca si parlava di "coscienza" intendendola come la guida assoluta della condotta umana. Paolo, però, introduce un altro criterio cioè il rispetto della coscienza altrui. Non è sufficiente il criterio che distingue la verità dalla menzogna, il cristiano dovrà saper andare oltre, puntando sull'esigenza di amore e rispetto reciproco.

La chiesa dei primi tempi faceva difficoltà ad abbandonare i vecchi concetti culturali, esistevano ideali ascetici ed un grande desiderio di perfezione, infatti, proprio in quei primi tempi di cristianesimo erano spuntati vari ordini ascetici come i monaci stiliti che vivevano nel deserto in piedi su una colonna.

Lo stoicismo imperava in una cultura che si manifestava in modo molto confuso. L'antropologia cristiana si doveva invece distinguere per la relazione con l'altro che si faceva indispensabile per una convivenza civile e feconda. Infatti, facendo ricorso alla creazione dell'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, non poteva essere altrimenti. Se la relazione costitutiva di ogni cosa sta nella relazione fondamentale che si esplica nella Santissima Trinità, l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio non può esimersi dal relazionarsi con gli altri nel compimento dell'amore.

Il saggio è padrone di se stesso ed allo stesso tempo dell'universo ed in base a ciò vuole essere giusto nei confronti di tutto ciò che fa parte della creazione.

Anche i cristiani devono obbedire alla loro coscienza ma essa deve essere ben fondata in Dio e nei fratelli. Essi devono riconoscere i doni di Dio a cui devono essere grati per la vita donata e mantenuta e per tutto ciò che ricevono in cambio di solo amore.

Se ci facciamo caso e mettiamo in relazione la nostra cultura con ciò che Paolo dice, tutto ci sembra talmente tanto rivoluzionario da far fatica a comprendere e non ci rendiamo conto che questa è la vera cristianità, qualcosa che abbiamo da 2000 anni cioè da sempre e che ancora non conosciamo ed ovviamente con fatica pratichiamo.

4- TUTTO VIENE DA DIO. (1Cor.11,1-16)

Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo. Vi lodo poi, perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo e capo della donna è l'uomo e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Se per una donna è vergogna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.

L'uomo non deve coprirsi il capo poichè egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è la gloria dell'uomo. Infatti, non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo.

Né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna. Come infatti, la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi deriva da Dio.

Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa ad insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le chiese di Dio.

In questi versetti cerchiamo di non giudicare male il buon Paolo che stava parlando agli uomini e alle donne del suo tempo, con credenze, usi e costumi ben diversi dai nostri di oggi. Gli usi ed i costumi mediterranei erano che la donna si dovesse coprire il capo per pregare. La posizione di Paolo sarà più facile da capire se pensiamo che il rifiuto del velo non era solo un segno di indipendenza femminile ma sembra che fosse proprio tipico di alcune religioni esoteriche.

Ad onor del vero dobbiamo anche ammettere che Paolo veniva da una cultura eccessivamente maschilista e riprende argomenti difficili da comprendere per la nostra cultura contemporanea. Infatti, ad un certo punto del suo discorso, Paolo si rende conto di negare l'uguaglianza uomo-donna proclamata da Gesù e cerca di aggiustare il tiro anche perché doveva essersi reso conto della debolezza delle sue argomentazioni.

Cerchiamo dunque di non disprezzare i suoi insegnamenti ma prendiamoli con una luce più adatta ai nostri tempi e teniamo presente che, nonostante la differenza culturale, Paolo comunque ci lancia una luce sconosciuta quando ci dice che anche gli angeli partecipano del culto cristiano.

Comunque la polemica si limita alle donne che pubblicamente conducono la preghiera e profetizzano e per le quali il negarsi a coprire il capo, era un modo per esigere lo stesso riconoscimento che ricevevano i capi della comunità, ma Paolo non lo permette.

Una interpretazione benevola potrebbe essere quella che Paolo volesse dire alle donne che, invece di imitare gli uomini per rivendicarne l'autorità all'interno delle comunità, si occupino di migliorare le cose facendo ciò che gli uomini non sarebbero mai capaci di fare. Questo é indubbio, anzi "bisognerebbe che la chiesa tenesse maggiormente in conto del genio femminile".

A me viene da polemizzare con Paolo dicendo che se Dio ha conferito alle donne il dono di pregare e di profetizzare chi siamo noi per giudicare? Ovviamente, però, non sto polemizzando con Paolo che è figlio del suo tempo, ma polemizzo con quella parte di chiesa che ancora oggi esclude le donne da alcune funzioni strettamente riservate agli uomini.